

## Presentazione

I testi raccolti in questo libretto sono tratti dai primi sette numeri (marzo 2003 - settembre 2004) della rivista di letteratura e cultura varia online Segreti di Pulcinella ([www.segretidipulcinella.it](http://www.segretidipulcinella.it)), fondata e diretta da Massimo Acciai e Francesco Felici.

Il primo brevissimo editoriale è stato scritto curiosamente non dai direttori ma da un redattore che poi è uscito dalla rivista.

Il secondo ed il terzo portano i titoli dei relativi testi, scritti in altre occasioni (non erano nati per essere editoriali).

Il quinto commemora il primo anno di vita della rivista ed è stato scritto a quattro mani dai direttori.

Il sesto editoriale è bilingue (italiano e pisano); riportiamo qui - per motivi di spazio - solo la versione italiana.

Sette numeri ma solo sei editoriali: il numero 4 (dicembre 2003) era in origine uscito online con un editoriale firmato da Monica Pintucci ("Autoevidente. L'America fuor di metafora. Finalmente") tolto poi per la decisione, presa dalla direzione, di non trattare temi politici.

Copyright 2004 - Edizioni Segreti di Pulcinella

Finito di stampare nel mese di ottobre 2004  
presso Tuttocarta - Via Cesalpino, 5/c  
50134 Firenze

Firenze, 24 settembre 2004

*Massimo Acciai*  
Direttore di Segreti di Pulcinella

Non facciamo come tutti – ti dicevo spesso – finché non seguire le mode non diventerà una moda. Un mio amico aveva l'ideale di non avere ideali. La notte è piena di parole e zanzare tigre. Un altro mio amico colleziona lingue; le passa in rassegna come giocattoli stupendi. Mi affascina il suono di certe parole: *Äsä sagol, if neai primoy, neai plöpoy...*

La totale nudità delle parole. Sull'autobus una ragazza dormiva, gli occhi si socchiusero mentre la fissavo affascinato. Occhi di sfinge. A volte si è soli in mezzo alla folla. Si avvertono presenze in stanze vuote; un soffio, un fruscio, anche lo stesso *silenzio* sembra preludere a un'apparizione improvvisa...

[13.8.2004]

...e vien da chiedersi se esistiamo veramente se vorresti qualcuno che capisse ciò che fai e che sogni la notte ascoltando magari un valzer sotto le stelle che brillano sulla piazza affollata del paese... *I want dance with you...* ballare questo lento anche se non so ballare ma ballare lo stesso seguendo l'istinto e il ritmo e non farsi più compagnia con qualche stralcio di poesia accartocciata in tasca per pura usanza di amara solitudine... e dicevo – sono stanco – sulla via di casa anche se quella non era casa mia e il paese danzava sotto la luna mentre mi si chiudevano gli occhi il pensiero vagava senza freno tra le cose più assurde e dolci di questo mondo.

[14.2.1994]

**Massimo Acciai**

l'esterno, così inutile. Cerchi un senso che forse non c'è.  
*E c'è il silenzio che sovrasta tutto.* Sovrasta le voci dei passanti, sovrasta l'orchestra, sovrasta il traffico. È un silenzio fatto di assenza di parole. C'è tutto il resto, le parole non servono – puoi dire – così come non servivano cinque milioni di anni fa ai nostri antenati per soffrire senza il morso di un caimano o le percosse dei suoi simili. Eppure anche le parole fanno male, così come il silenzio – *il silenzio che è assenza di parole*, non il silenzio che non ha bisogno di parole.  
Lei non chiama e non scrive...

[10.8.2004]

**18** *All my songs are for you...* al concerto c'era odore di circo luci e un mare di mani tese verso la musica... *all my songs are for you...* e le note correvano veloci come la sinfonia furiosa che è la vita ricordi che mai si cancelleranno neanche dal nulla ritornano alla sera come nostalgie mai superate... un'auto corre verso il sole... *all my songs are for you ...* una radio e la paura al volante... e pensare a te se ti rivedrò se passerà l'estate e precipitare in pensieri che vorrei tenere lontani lontani per non ritornare sulle solite strade tortuose... una nota stonata talvolta un ritmo che batte insistente in testa e porta i pensieri in giro per il mondo... nuvole dalla finestra colle ombre delle sera... sera che colora i palazzi e la musica fugge lontana dal pianeta Terra sulle spesse nubi di Venere sulle rosse montagne di Marte sulle tempeste di Giove sul ghiaccio di Plutone e lontano dal Sistema Solare in una frazione di secondo che quasi rimani ad ascoltare parole e parole vane mentre non sai perché sono solo come una sonda lanciata nello spazio profondo.

[14.2.1994]

## Indice

<b>La cultura è uno sguardo sull'uomo...</b> DI <b>LUCA MORI</b> <i>Numero 1 - Marzo 2003</i>	pag. 5
<b>Versatile</b> DI <b>MASSIMO ACCIAI</b> <i>Numero 2 - Giugno 2003</i>	pag. 6
<b>Leone</b> DI <b>MASSIMO ACCIAI</b> <i>Numero 3 - Settembre 2003</i>	pag. 8
<b>Sogni e Follie per un Anno</b> DI <b>MASSIMO ACCIAI</b> E <b>FRANCESCO FELICI</b> <i>Numero 5 - Marzo 2004</i>	pag. 11
<b>Pisa nel Cuore /Pisa 'nder Core</b> DI <b>FRANCESCO FELICI</b> <i>Numero 6 - Luglio 2004</i>	pag. 13
<b>Cento, mille, un milione, un miliardo di asamkhya kalpa</b> DI <b>MASSIMO ACCIAI</b> <i>Numero 7 - Settembre 2004</i>	pag. 17

## **Cento, mille, un milione, un miliardo di asamkhya kalpa**

4

Ci sono luoghi, qui sulla terra, dove non esistono parole. Luoghi vicini. Uno arriva lì... e non riesce a dire nulla. Spesso si sente a disagio. Ci siamo stati un po' tutti.

Ci sono altresì luoghi affollati di parole, al punto che diventano un unico caotico rumore di fondo, ormai puro significante. Uno arriva lì... e spesso si sente a disagio. Non capisce se ciò che ascolta ha un senso e dov'esso sia. Anche qui ci siamo stati un po' tutti.

C'è un luogo intermedio, dove si cerca di fare un discorso logico, organico, con una sua coerenza dall'inizio alla fine. Si cerca d'esser sinceri, dire le cose come sono senza mascherarsi con le parole.

L'altra notte stavo disteso su una panchina, lo sguardo verso le stelle. Era una notte straordinaria, limpida. Poco lontano l'orchestra improvvisava su ritmi brasiliani. C'era un ritaglio di cielo tra le fronde da cui speravo di vedere qualche meteora, in quella notte di San Lorenzo urbana. Niente stelle cadenti stasera. Neanche una.

Cercavo parole per descrivere cosa si prova quando la ragazza che ami non solo non ti ricambia ma ti è anche ostile. Ti lancia frecciate e non sai perché. Un messaggio senza risposta sul cellulare. Pensi che è tutto così banale, osservato dal-

17

sentono coinvolti dal problema linguistico a fare per la loro lingua regionale quello che stiamo tentando di fare noi per la nostra. La dignità delle lingue viene dalle persone, e voi potete dargliela se volete. Pensate a un articolo di linguistica, di letteratura, di medicina, di biologia o di qualunque altra disciplina, scritto in Milanese, Bergamasco, Genovese, Napoletano, Barese, Siciliano.... Provate a pensarci, contattateci, possiamo scambiarcene delle idee. Non sarebbe meraviglioso se la nostra Nazione, oltre alla sua lingua nazionale, avesse anche tante altre lingue non solo vive a livello di conversazione familiare, ma attive anche nella vita intellettuale e letteraria moderna della regione cui appartengono? Non vi piacerebbe? Chi vuole provare a realizzare una piccola parte di questo sogno?

16

## La cultura è uno sguardo sull'uomo

La cultura è uno sguardo sull'uomo, una scoperta di esso e di tutti gli esseri viventi. La cultura è un dialogo soprattutto con le cose sconosciute di questo mondo; è un modo per aprire quella mente e quel cuore malato di un uomo frammentato. Bisogna sorridere, ma di cosa?

E' questo l'interrogativo oggi forse più attuale, nel gran putiferio della vita. Manca quella gioia di vivere, rinnovata creatività, cioè capacità di immaginare, fantasticare e creare situazioni che aiutano la gente a dire, come Benigni, "sì, la vita è bella" anche quando sembra tutto andare male. Quindi noi diamo alle persone quello che realmente cercano, cioè un motivo per essere contenti.

5

Luca Mori



## (versatile)

6 Ti racconto la storia, la leggenda, i racconti di guerra e di antichi cavalieri. Il cuore sopravvive, sopravvive, nei sogni che cammino dal vostro lato. Se fossi un cavaliere antico nobile farei una pausa. Uno spende la livella da solo, è su fuoco liar, brucia il suo tempo nel camino. Un sogno. Battaglie, trappole, miracoli. Un conto alla rovescia finale e ce ne andremo su Marte alla ricerca di elfi platonici. Sembra ieri quando l'autunno sapeva di caldarroste e foglie morte; la lotta contro le slot machines e i videopoker dimostrò l'esistenza di un demone concreto, eppure sei uno sciocco se pensi alle nuvole mentre lavi il pavimento del bar o corri incontro alla notte su ali tenere. Bocche d'ombra per andare a caccia di parole acute. Apro un libro sbertucciato polveroso. Il sapiente filosofo costruì su tanta erudizione l'edifizio del suo invidiato metodo terapeutico. Ciò gli procurò ingenti guadagni nella cura delle malattie veneree, ma non gli evitò la sua propria fine per febbre, di ritorno da una visita alla duchessa, come da tipica profezia rinascimentale. Già, polvere aristotelica a colazione e angeli eretici nel buio delle sale. Le locandine parlano di rinunce e di amplessi in dolby stereo. La castità è una leggenda, non un'invenzione, e circola clandestina in rifilature e sussurri. Melting pot. Background genetico nelle tasche del destino, i centri commerciali vendono ancora lettering e immagini in

po di tradurlo, se qualcuno dovesse avere dei problemi a leggerlo (ma non credo), può contattarmi personalmente dalla pagina di redazione: sarò ben lieto di aiutarvi.

Le cose in programma sono moltissime, importante sicuramente la prossima (spero!) apertura di un sito internet tutto dedicato a questo progetto, apertura che sarà tempestivamente comunicata a tutti i lettori di SDP. Stiamo poi già lavorando ad una traduzione in Pisano del vangelo di Matteo, di cui qui troverete una piccola parte insieme a quella del testo sulla torre di Babele, che ci auguriamo sarà poi seguita da traduzioni di altri libri della Bibbia e non solo. Riguardo a questo numero volevo poi segnalarvi la presenza di alcune poesie "serie" in Pisano con testo a fronte in italiano: due di Massimo Acciai, tradotte da me, e quattro mie.

Contattateci se siete interessati a partecipare, anche se non siete Pisani: le lingue si possono imparare, come del resto sta facendo il mio collega direttore Massimo Acciai (un Fiorentinaccio), tra l'altro con ottimi risultati.

Si tratta per me di un'avventura meravigliosa per la quale ringrazio innanzitutto i collaboratori più stretti come Maurizio Tani (abita in Islanda!), Giorgio Casini, Massimo Acciai. Un ringraziamento va poi anche alla redazione di *Er Tramme*, e in particolar modo al suo direttore, Benozzo Gianetti, che fin da subito ha sostenuto con entusiasmo questo progetto. Ringrazio poi enormemente Gianfranco Raspolli Galletti, personalità di spicco del mondo della lingua Pisana, che mi ha perfino scritto a casa per spedirmi il suo libro e manifestarmi la sua stima e il suo appoggio. Grazie a tutti, o meglio: *Grazzi' a tutti!*

Vorrei concludere questo editoriale con un appello. Naturalmente tutte le cose che ho detto sul Pisano valgono anche per tutte le altre lingue regionali d'Italia (tranne le ufficiali, che hanno già una loro dignità), quindi invito tutti coloro che si

Niente di male quindi nell'usare la nostra lingua per ridere e far ridere, è uno degli aspetti naturali di ogni lingua esistente. Uno. E gli altri aspetti, le altre potenzialità che ogni lingua può avere, avanti a tutto la sua dignità, dove sono? Possibile che la nostra cara lingua sia ridotta a campanello di un giullare? A simbolo del barrocciaio che bestemmia o del cretinone, ignorante compiaciuto, che passa le giornate al Bar Sport a dire spacciate sulle sue presunte risse, a vantarsi di quanto veloce vada la sua macchina o a parlar male dei livornesi?<sup>2</sup> È forse questo quello che vogliamo per la lingua della nostra terra, della nostra cultura, della nostra nostalgia?<sup>3</sup> Vi sentite davvero di dire, pensando alla *vostra* lingua: "Che ci vuoi fare, in fondo va bene così"? Ve la sentite? Io no. Io no.

Da questo nasce il nostro progetto, che almeno provvisoriamente abbiamo chiamato *Pisano Lingua 'Órta* (Pisano Lingua Colta). Per una spiegazione più dettagliata, una "storia" sulla nascita dell'idea, e un programma indicativo del progetto, vi rimando all'opuscolo illustrativo *PLO: Programma appressappoo delle 'ose da fâ* (purtroppo solo in Pisano, scusate, ma in origine era stato scritto solo per i collaboratori) e al mio articolo dal titolo *Pisano Lingua 'Órta: S'ha a provà?*, entrambi contenuti in questo numero di SDP. L'articolo, che purtroppo non ho avuto il tempo di tradurre in Italiano, è uscito anche sul trimestrale di cultura Pisana *Er Tramme* (numero di giugno), chi fosse interessato ad averne una copia me lo faccia sapere. Mi scuso ancora con i non Toscani per non aver avuto il tem-

<sup>2</sup> Per un esempio di questi tipi caratteristici potete vedere il mio video *Beceri e Puntate*, una mezz'oretta di monologhi ironici su certi personaggi standard della provincia o della campagna pisana. Cercheremo di distribuirlo attraverso SDP non appena Massimo Acciai, il regista (Bergman gli fa un piffero!), ne avrà finito il seppur rudimentale "montaggio".

<sup>3</sup> Quante volte, durante i miei lunghi soggiorni lontano da casa, ho sentito la nostalgia non tanto dell'italiano, quanto piuttosto della *mia* lingua, quella in fondo all'anima, quella dell'*andà* del *vieni*, del *mangia* e del *bé*, dello "*Gnamo, si va a fâ 'na girata*" e, perché no, anche quella del "*Vieni viiii, ò brodoooo...*". Quante volte. Nonostante tutti i miei studi di lingue, il mio cuore parla ancora così. La mia nostalgia parla ancora così, la nostalgia per quella lingua che sono stanco di vedere ridotta a trombetta di carnevale.

quadricromia. Il senso della vita ha una risoluzione minima, sparisce sulle pellicole in fantasmiche retinature. Drammi che commuovono me soltanto, mentre mando in stampa un articolo su sospette glicosurie.

L'hotel ha dodici porte, dodici camere in cui il sonno mangia i clienti e i cuscini raccontano di giochi atavici. La matrice è nella caverna, nei documentari su gnu e lemuri. La personalità emicranica è caratterizzata da rigidità esigenza perfezionismo ipersensibilità compulsività. Nella notte stellata e gelida mi siedo a guardare il cielo e penso a lei. Forse la luna conosce il destino dei trilobiti e rischiara acque di felicità. Non mi piace ingannarmi con la pornografia, preferisco una partita a carte colla necessità. Amica amicae, antico vocabolo equilibrista, nominativo genitivo singolare. Single. I bambini di questo tempo capiranno il secolo delle e-mail e degli sms, dei fast food e dei dvd? Lo capiranno almeno loro?

Io continuo a mettere caffelatte nello zucchero.

**Massimo Acciai**

Firenze, 7 dicembre 2002



## (Leone)

8

Il mio primo bacio fu senza amore, per vendetta. So della mia piccola parte, un piccolo ruolo direi tra le molte comparse. Fuoco di lotta con fuoco, la conclusione è vicina. Forse moriremo sotto un piumino di orsacchiotti e stelline, in una sera di dicembre. Quando lei era in quel letto d'ospedale gli dèi stavano ridendo. Le interpretazioni maieutiche colpivano le luci al neon, rimbalzavano tra le piastrelle di maiolica. Stasera stiamo andando a dare dei calci ad un certo asino. I ventilatori gridano e oscillano. Vorrei essere protagonista.

Il metallo è unto a dovere. La guerra nucleare è rimandata al 21. Il tempo è come un fusibile, uno short, e brucia velocemente: l'Armageddon riempirà i nostri polmoni con i venti caldi della morte. Gli dèi stanno ridendo del vostro ultimo alito radioattivo. Forse moriremo nell'inverno nucleare, sotto polvere lunare e stelle cadenti di ghiaccio. Vorrei essere protagonista

I tuoi occhi colpiscono la luce ironica. Tuono e lampo sull'introito di revenge. Distruzione di Senseless. Libero strappo nell'ego freudiano. Milizia delle benzodiazepine, concatenata e ombreggiata per essere lanciata nella foschia dell'anima, nel mondo, nella famiglia platonica, nella batteria, nella centrale elettrica. Combatti! Combatti! Gli dèi ridono. Azione e reazione. Creazione? Vorrei essere protagonista. Lei non può uccidermi con dolci aggressioni e carezze graffianti. Non può

## Pisa nel Cuore

Questo è per me un numero particolarmente importante perché in esso finalmente si realizza, almeno in parte, un progetto sul quale avevo ragionato e sognato per quasi due anni, ossia quello di vedere la mia bella lingua materna, il Pisano, elevata nella sua dignità, liberata dal giogo odioso, sciatto e frustrante che la rendeva esclusiva espressione di tematiche burlesche da Bar Sport di provincia.

Non mi si fraintenda, non voglio certo disprezzare la ricchissima tradizione popolare di cui la mia lingua ha saputo essere veicolo perfetto, colorito, sfavillante. Tutt'altro. Senza tradizione popolare, senza il teatro umoristico, senza i sonetti, quello che dovrei fare ora non sarebbe un semplice tentativo di rilanciare la lingua nella sfera colta, ma un vero e proprio processo di riesumazione e risurrezione! Se il Pisano è ancora vivo lo dobbiamo infatti proprio alla sua sfera popolare, l'unica che per ora sia stata in grado di opporre una seppur debole resistenza al dilagare dello standard, tra l'altro sempre più intarmito, contaminato e compromesso (e fatemelo dire, una volta per tutte, *maremma signala!!*) dall'irriverente, incauta e incolta centralizzazione romana.<sup>1</sup>

13

---

<sup>1</sup> Lo so, lo so, da linguista non dovrei parlare così e dovrei vedere il fatto come un semplice e naturalissimo mutamento linguistico al quale è ottuso opporsi e contro il quale è ridicolo inveire. Sì, come studioso non posso che essere d'accordo. Ma sapete che vi dico? Se devo parlare col cuore, me ne frego della linguistica! Quando sento sulle reti televisive nazionali (quindi più che ufficiali) cose come *\*voglio che vieni* oppure *\*dove sta il negozio?*, mi viene da pensare ad un solo, unico oggetto: il lanciafiamme.

Che ci possiamo fare, la teoria linguistica non mi aiuta a digerire certe cose, né mi aiutano tutte le belle teorie sul cambio linguistico. Scusatemi, scusatemi davvero, ma prima di essere linguista, sono Toscano.



suggerisse un provider a basso costo dove trasferire il sito con l'attuale indirizzo web, molto più facile da ricordare. Facemmo una colletta in redazione, anche se non tutti parteciparono; qualcuno era scettico, perché spendere soldi quando si può avere un indirizzo gratis? Beh, inutile dire i motivi per cui la scelta è stata giusta: l'indirizzo originario di sdp era: [http://members.xoom.it/aquila\\_d\\_oro](http://members.xoom.it/aquila_d_oro) (attualmente a quell'indirizzo – reindirizzato da [www.esperanto-grupo.it/firenze](http://www.esperanto-grupo.it/firenze) – c'è il sito dell'associazione esperantista fiorentina; *“un si butta via nulla!”*).

È ancora un ricordo emozionante la storica serata alle Giubbe Rosse – era la giornata mondiale della poesia, il 21 marzo 2003 – in cui furono distribuiti i primi volantini pubblicitari stampati in poche copie quello stesso pomeriggio, con un po' di disappunto da parte di qualcuno. Sul volantino comparivano i mitici nomi della prima redazione di sdp: Francesco Felici, Luca Mori, Lorenzo Carpentiero, Maria Chiara, Andrea Lezzi, Miklós Rödzsjer, e gli esperantisti stranieri che hanno contribuito con le loro poesie da paesi lontani. Una redazione con il suo centro a Firenze (o meglio, tra Firenze e Pisa), ma con apporti internazionali!

Da allora ci siamo impegnati ad un continuo miglioramento numero dopo numero, vincendo la timidezza di rivolgerci per le interviste a personaggi anche molto noti (come Claudio Simonetti) e continueremo su questa strada... e poi, in fondo, la cosa che più conta è l'esaltazione che accompagna sempre i nostri incontri a Pisa o a Firenze, durante i quali volteggiando nel cosmo infinito della nostra follia elaboriamo, creiamo e costruiamo, lanciandoci a velocità stratosferiche verso la conquista dei nostri sogni.

**Francesco Felici e Massimo Acciai**

Firenze-Pisa, marzo 2004

fracassare la luna, la pallida luna, il rombo del tamburo e la canzone delle briciole. Non ti ferisce chi non ami. I contorni incerti violentano la Notte del Futuro, i frammenti del bicchiere scivolato dal comodino tintinnano su ipotesi e teoremi. Forse moriremo con strilli e vibrazioni ultrasoniche nelle orecchie. Voglio essere protagonista e tenerti per mano nell'ora eroica davvero.

Tu no.

Un secolo fa... il primo bacio all'alba di un mondo d'alba buia sotto le fronde, in un parcheggio di periferia. Il signore tirava le stringhe, stringhe di scarpe ormai, e non si avvedeva che aveva cucito il senso e non aveva denunciato il monopolio del dolore. Lo specchio a pezzi, la colazione a pezzi, la voce a pezzi, la maschera a pezzi. Camminavo nel labirinto cittadino, respirando CO<sub>2</sub> e ozono incandescente, quando mi hai chiamato dal Labirinto di Neverending. Forse moriremo sotto macerie ben allineate e tirate a filo, con le verande abbassate e l'odore dolciastro del lexotan. Tu puoi salvarci con una consonante e una vocale. Voglio essere protagonista.

Ne avevamo già parlato, ricordi? Perché ritornarci sopra? Ci hanno preso ormai. I pensieri non seguono percorsi lineari, ma sgusciano tra incubi alcolici e cespugli con foglie larghe e seghettate. Tu e le tue riflessioni onanistiche!

E dicevi bene, cara amica delle confusioni tristi e dei tormenti allegri! Quante castagne ho sgusciato da allora e quante scosse parate col telefono. Forse moriremo di un bacio avvelenato, come nelle fiabe, sotto un cielo primaverile tagliato dalla stria di un jet che si getta sul sole. Voglio... sì voglio essere protagonista, non comparsa.

Sono ingenuo come un bambino, lo sai, su questioni di sesso e forni a microonde. Vorrei cullarmi sulle tue gambe, accarezarti, sentire il sapore. Perché tu non mi hai mai baciato, mai visto come uomo. Ti ho danneggiata nel deserto degli affetti,

rincorrendo sogni platonici - Non penso che siate un pescatore, miele, rossetto, lei non vuol ricordare! – ma non piangi, non ridi, mi fai le boccacce e guardi il mio cappotto dal collo alto. Vorrei essere protagonista. La speranza, la miseria. Forse moriremo pronunciando parole incomprensibili in antico finlandese o in etrusco in una foresta bruciata dal napalm, rannicchiati in un angolo del Tempo, chiedendo conferme sul cellulare del Grande Appuntamento. Il leone rimpiangerà forse le carezze mai ricevute ed invidierà in segreto la verginella che colse la rosa nel giardino del re. La formica ruggirà la sua rabbia individualista nel nero della caldaia.

E intanto il tempo scivola via come un rettile sulla sabbia, rubandoci l'eternità e qualche puntata di telenovela. Forse moriremo semplicemente di troppo vivere, di troppo sperare, di troppo pensare, di troppo amare, chiusi in tante celle di alveare, con le dita ancora calde e lo sguardo sulle stelle. Ognun per sé, appassionatamente.

**Massimo Acciai**

Firenze, 30 gennaio – 7 febbraio 2003

## Sogni e Follie per un Anno...

Ad un anno di distanza dall'uscita del primo numero ci ritroviamo ancora qui a spremerci per cercare di scrivere qualcosa di celebrativo senza scadere nella retorica, nei luoghi comuni e nelle varie cretinerie che spesso capita di dire ricordando il passato; "*Be' mi' tempi!*" come si dice a Pisa (in fiorentino "*Be' tempi!*" – per rispettare il bilinguismo dei fondatori). Infatti eravamo proprio a Pisa, intorno al natale 2002, quando cominciai a vedere la luce il progetto sdp. Sì, già allora era nell'aria questo entusiasmante progetto!

Difficile dire però con precisione quando è stata partorita questa idea; sicuramente prima delle Edizioni Segreti di Pulcinella – le autoproduzioni "editoriali" nate da un regalo un po' originale per un'amica – e molto tempo dopo la stesura della poesia che ha ispirato il titolo della rivista (e dei "librini"). Il nome è uscito da uno scambio di e-mail tra noi due, allora in nazioni diverse; Francesco, da Trondheim (in Norvegia), propose *Segreti di Pulcinella* al posto dell'originale *Aquila d'Oro*. Non diremo il motivo di questo nome, sennò questo editoriale risalirebbe fino ai dinosauri; Francesco disse, nella sua lingua madre: "*Noo see è pacchianotta, stantia, fa ride, deh!*" (in italiano "No, è un'immagine troppo barocca, non va bene").

Benché pensato a gennaio 2003 l'uscita del primo numero, prevista per marzo, fu lenta e laboriosa. Facemmo le corse per far uscire la rivista entro marzo; ci riuscimmo, proprio l'ultimo giorno del mese, con un indirizzo provvisorio complicatissimo, prima che un amico redattore – grazie Miklós! – ci